

# TRA POLITICO E MEDIATICO

Gioacchino Toni

---

**L**e letture propinate dai politologi italiani tendono a sminuire la portata dei cambiamenti in corso in questo paese. Molti si accontentano di soffermarsi sull'epifenomeno delle trasformazioni in atto; sullo scontro parlamentare tra un polo di destra ed un polo di sinistra.

Nella stampa italiana, anche in quella più accorta, ci si trova di fronte ad una riproposizione di un'interpretazione ancora interna ai binari della modernità. In sostanza, come da modernità, ci troveremmo di fronte allo scontro tra una destra ed una sinistra che, con programmi politico-economici differenti, si fronteggiano "senza esclusione di colpi" (di scena), in vista di ricevere un mandato elettorale, sulla base, appunto, di questi programmi.

Una "destra post" (post-fascista, post-craxiana, post-democristiana, post-consociativa, post-statalista...) liberista che promette milioni di posti di lavoro, una razionalizzazione (ridimensionamento) degli apparati burocratici statali ed il risanamento del deficit pubblico, fatta da "uomini nuovi" e, soprattutto, non-politici. In sostanza una compagine che propone una gestione imprenditoriale dell' "Azienda-Italia".

Una "sinistra" altrettanto liberista, che si porta comunque dietro il retaggio (immaginario) dello statalismo moderno, che promette di attenersi alle regole dettate dal Fondo Monetario Internazionale nel risanamento nazionale, che prospetta i "necessari sacrifici distribuiti con giudizio" ed ancora attardata sulla difesa dell'ormai inattuale Costituzione formale. Questa "sinistra" sarebbe, però, ancora composta, da uomini politici; siamo di fronte alla gestione moderna della politica dello "Stato-Italia". Questa è la mappa sulla quale illustri editorialisti ragionano.

## **Un nuovo genere di alternanza?**

Nella traduzione del libro di Paul Virilio dal titolo *L'art du moteur*, uscito in Francia nel 1993, è stata aggiunta una postfazione all'edizione italiana, sempre ad opera dell'autore, dal titolo "Il colpo di stato mediatico", datata 1° maggio 1994; in tale postfazione Virilio sottolinea alcuni aspetti, a mio modo di vedere, assai utili al tentativo di comprendere la reale natura delle trasformazioni in corso in Italia.

...un nuovo genere di alternanza, non più tra la sinistra e la destra parlamentare bensì tra il politico e il mediatico, dove il fascino dello schermo ha la meglio non solo sul testo scritto e sulla necessità di un programma politico qualsiasi, ma anche sui sondaggi d'opinione, con l'Auditel che entra clamorosamente sulla scena della legalità repubblicana, nella misura in cui il genio dell'oratore cede la sua supremazia alla telegenia del candidato o della candidata di Forza Italia. (Paul Virilio, *Lo schermo e l'oblio*, Milano, Ed. Anabasi, 1994, p. 168)

Alle elezioni si sono confrontate due diverse rappresentazioni della contemporaneità: da una parte la modernità politica del Pds - ancora ex-Pci, non post-Pci! (1) -, buona parte della stampa nazionale ed internazionale, il F.M.I., Agnelli & C..., dall'altra la post-modernità mediatica, post-politica, della compagine berlusconiana, le reti televisive tutte - Raitre compresa! (2) - e tutti i "post" possibili; il post-fascismo (non ex!) di An, il post-statalismo della Lega, il post-consociativismo di Casini & C...

Il "politico" è espressione della modernità, della sua macronarrazione dei diritti e dei doveri dei cittadini, del mito illuminista del progresso quotidiano che implica continuità piuttosto che rotture. Il "politico" si propone ancora, formalmente, come autonomia del politico, come forma di rappresentanza del cittadino per il quale presenta un "programma di progresso" ben preciso (continuità con i governi Ciampi ed Amato, emanazioni dirette dei dettami del F.M.I.). E' ancora succube di Yalta; la preoccupazione di Occhetto di essere accettato dalla *City* londinese e dal neo-presidente americano Clinton, rispondeva al timore della pregiudiziale "anticomunista" della guerra fredda, della divisione dei blocchi.

Il "mediatico" è espressione della post-modernità, del liberismo senza regole, della legge del più forte svincolata da ogni mediazione formale. Il "mediatico" oltrepassa la forma moderna dell'autonomia del politico per andare verso modelli plebiscitari (3) ove la logica stessa della rappresentanza salta in favore di una supposta espressione-incarnazione diretta del "pubblico" che, in quanto "pubblico", ha stessi bisogni e, soprattutto, stessi desideri. Il "mediatico" non si ritiene vincolato da "leggi e leggine", in quanto consapevole che da quando il capitalismo è capitalismo "il legislatore non statuisce in astratto", è sempre pronto ad aggiornare in tempo reale le regole del gioco. Ad un qualsiasi programma politico altrui si contrappone con uno "scientifico andamento a vista", con una continua e ferrea regolamentazione in diretta, in tempo reale, in base all'ostacolo o all'infrazione commessa.

All'idea moderna della rappresentanza dei bisogni del cittadino, si contrappone oggi il mito del "direttore-naturale" (per dirla alla Fantozzi), della personalità predestinata ad operare in nome di tutti in quanto "sul campo" ha dimostrato "innate qualità" (come Baresi). Da questa figura "naturale" non si è rappresentati, ci si limita all'immedesimazione; a questa non vengono delegati i bisogni, ma i desideri. Alla miseria moderna della delega dei bisogni si sostituisce l'oscenità dell'immedesimazione dei desideri. Non è cosa da poco. (4)

Ciò che si sarebbe confrontato in sede di campagna elettorale, sembrerebbe riconducibile alla sola velocità di trasformazione. Altro che "programma di destra" e "programma di sinistra". Più che ad una futura alternanza tra politico e mediatico ci si può limitare ad individuare l'attuale coesistenza, complementarità, delle due forme

di rappresentazione della contemporaneità, rappresentazioni che, pian piano, andranno ad essere costitutive del DNA di ogni componente parlamentare/tele-visiva. In questa nuova situazione non c'è più spazio nè per la moderna concezione di cittadinanza, nè per una sua, seppur formale, rappresentanza politica.

### **Verso la tele-democrazia realizzata**

Oggi tutti scoprono il potere dell'immagine televisiva, ma l'uso delle immagini come mezzo di controllo sociale non nasce di certo con l'avvento della televisione; basti pensare, ad esempio, alla funzione educativa delle pale d'altare all'epoca della Controriforma. Le stesse piazze sono passate alternativamente da luogo di rappresentazione del potere - luogo delle esecuzioni capitali, delle cerimonie ufficiali, delle parate... - a luogo di ribellione popolare. Già all'epoca della Rivoluzione francese le piazze parigine sono state contese da una parte dall'irruzione diretta delle masse popolari - che porteranno all'esperienza della Comune -, e dall'altra dalle nascenti forme di autonomia del politico proprie della modernità democratica. Nelle piazze, fino ad oggi, si sono scontrate ripetutamente due concezioni della politica: azione diretta popolare e forme di mediazione rappresentativa (partiti, sindacati...).

La gestione delle piazze è sempre stata difficoltosa per i governi e per le opposizioni parlamentari; contestazioni violente, slogan, a volte una semplice risata, hanno spesso segnalato la nudità del potere, la sua debolezza... Il "mediatico" ha spostato le vecchie piazze, ingestibili, all'interno degli studi televisivi. Qui i confronti si fanno, inevitabilmente, democratici. Ognuno dei presenti ha diritto ad esporre le proprie opinioni, coloro che si confrontano, spesso, non sono i partiti (forme di rappresentanza moderne), ma direttamente i "campioni rappresentativi" dei cittadini, con quintali di sondaggi, di telefonate in diretta, di interviste... Il monopolio dei media è semplicemente una fase di questo modello politico-economico; non rappresenta la componente "deviata" di un sistema "sano"! Nella spettacolarizzazione della democrazia moderna, nella piazza del campione rappresentativo, non c'è posto per il dissenso radicale. Nel "mediatico" le minoranze sono condannate a restare tali; anche di fronte ad una reale pari-opportunità degli spazi televisivi, a vincere sarà sempre la società dello spettacolo.

La democrazia moderna, paradossalmente, soltanto oggi, può darsi nella sua rappresentazione compiuta attraverso la simulazione - che non significa falsificazione! - televisiva. Il "mediatico" è contemporaneamente superamento (post) della modernità reale e compimento reale, attraverso la simulazione, del suo spirito ideale. In esso convivono elementi di democrazia ed elementi plebiscitari in una sorta di oblio politico collettivo.

### **Tra moderno e post-moderno, tra politico e mediatico: Di Pietro**

... la campagna di preparazione mediatica di un "Colpo di stato informativo" (...) non può fare a meno di un certo tipo di linciaggio, del discredito morale gettato sulla classe politica costituita (...) Una sorta di congiura implicita finisce così per svilupparsi necessariamente tra il potere giudiziario e il quarto potere dell'informazione di massa; come se la stampa scritta ieri, ma soprattutto i media audiovisivi oggi, garantissero con

l'investigazione il ruolo della pubblica inchiesta non più sull'uno o sull'altro sospetto (...) ma nei confronti della classe politica nel suo insieme. Si attua così un accoppiamento fatale tra il potere di liberazione degli scandali svelati dai mass-media e il puritanesimo proprio dei paesi anglo-sassoni... (Virilio, cit., pp. 169-170)

In un paese ove lo Stato si è macchiato, tra gli altri, del reato continuato di strage, è quantomeno irritante che il più semplice dei reati, il "furto"- Tangentopoli - abbia a disposizione l'intero palcoscenico dei media. Siamo arrivati al punto in cui lo Stato potrebbe tranquillamente ammettere di essersi, in passato, macchiato di strage, che la notizia finirebbe per essere del tutto secondaria rispetto ai "reati che contano"... In qualche modo l'affare-Tangentopoli ripristina la verginità dello Stato, del capitalismo. Come se lo Stato, o il capitalismo, "non deviato", che si attiene alle "regole", fosse immacolato, oltre che possibile. Risultano omologate a questa logica le dichiarazioni di ex-militanti di sinistra che si sono affrettati a rivendicare di aver per primi combattuto Tangentopoli (sic) e quindi, implicitamente, non lo Stato in quanto tale, il capitalismo e la sua logica di sfruttamento dell'uomo sull'uomo; insomma rivendicano, in qualche modo, di esser stati una sorta di avanguardia - più o meno armata - del dipietrismo attuale. Giustizieri della corruzione, avanguardia forcaiola dei processi, il tutto per eliminare il "marcio" del sistema.

Il passaggio, ancora in corso, verso "il nuovo" ha dovuto recidere alcuni ponti col passato. A tale scopo è stata costruita la "necessaria frattura", un "passato" contro il quale scagliarsi, un'ora X che funzioni da confine tra il "vecchio" ed il "nuovo", tra il "politico" ed il "mediatico", tra "la prima repubblica indifendibile" ed "il bonapartismo tele-visivo".

E Di Pietro? Di Pietro è l'anello di congiunzione, da un lato è un esponente del pensiero forte della Giustizia (quindi delle "regole" date, "dei diritti e dei doveri"), della modernità democratica (ove la "legge è uguale per tutti") e dall'altro è colui che ha aperto le porte al mediatico, a Berlusconi, alla necessità futura di aggiornare con più frequenza le regole del gioco in base alle continue necessità, svincolandosi anche dalla forbice Costituzione formale/materiale di matrice "moderna" (e cattolica).

Nel preciso momento in cui tutti celebrano i meriti delle future "autostrade elettroniche" dell'informazione - un'idea lanciata dal vice-presidente americano Al Gore, secondo un progetto che riprende punto per punto quello di Ross Perot, il terzo candidato sconfitto - dovremmo forse cominciare a preoccuparci, tanto più che il giudice Di Pietro, partner indiretto del successo elettorale della squadra Berlusconi, ha messo in scena un'autentica prima in materia di colpo di Stato informazionale introducendo nell'aula del tribunale non più soltanto le telecamere ma addirittura un computer (...) Prodotto di consumo psicopolitico, uscito dal prestigio del pensiero debole, Silvio Berlusconi dovrà prima o poi scontrarsi pubblicamente - ma con la maggioranza non silenziosa dei giovani italiani alle spalle - con il suo doppio, il giudice Di Pietro, che si appoggia anch'egli sui mass-media, ma nel nome del pensiero forte della giustizia. "L'anti-eroe" primo ministro dovrà affrontare l'"eroe" primo magistrato, e il duello rischia di essere duro e di minacciare la pace civile, poichè la "repubblica dei giudici" italiani chiamerà in causa questa volta non più la vecchia guardia politica corrotta ma indirettamente la giovane-guardia "transpolitica" uscita dalle elezioni, in altre parole dalla lotta contro la corruzione portata avanti dagli stessi giudici? (Virilio, cit. pp. 171-175)

Al momento Di Pietro è a “riposo”, se dovesse ri/entrare sulla scena, di questa tele-democrazia spettacolare, sarebbe supportato dal mito mediatico dell'imparzialità - come avviene per i conduttori dei *talk-show* televisivi - e, in tal modo, potrebbe essere un ottimo strumento nelle mani dei potentati economici alla continua ricerca di *testimonial* in grado di far inghiottire, alla meglio, l'amaro calice dei sacrifici. (5)

Di Pietro, forte del suo mito, potrebbe essere la giusta mediazione tra le molte componenti dell'attuale palinsesto politico italiano. Pure Bertinotti, da buon progressista, di fronte all'autorevolezza ed alla popolarità del pensiero forte della Giustizia, ha mostrato qualche disponibilità... fosse anche per adeguarsi alla componente della sua base mobilitata sotto il Palazzo di Giustizia di Milano per “difendere” i magistrati...

E se, al momento, Di Pietro non fosse disponibile? Ci sarebbe sempre la possibilità di fare ricorso alla figura di un qualche “tecnico”, magari di un economista rigoroso e blasonato; dopotutto “l'economia è al di sopra delle parti”... ci hanno sempre raccontato (a destra, come a sinistra), e i bilanci devono quadrare.

### **Transizione verso cosa?**

Si stanno ponendo le basi di un nuovo mito fondativo. Se il mito fondante la prima repubblica si basava sulla lettura della Resistenza come conseguimento/ristabilimento dell'unità nazionale dopo l'invasione “tedesca”, quello della seconda repubblica ha fatto leva sui governi di unità nazionale; attraverso la strategia della tensione e stragi varie. Oggi viviamo la fase terminale di questa seconda repubblica nata per fronteggiare l'irruzione sulla scena delle lotte sociali e delle *nefastes utopie*, è questa la fase nella quale vengono poste le basi per la terza repubblica.

Al di là del soggetto mitico che incarna, o andrà ad incarnare, questa transizione - e forse Berlusconi non è che un incidente di percorso, rappresentando solo una componente della complessità -, l'intero panorama politico italiano si sta spostando in questo senso, ossia verso la commistione di politico e mediatico. Il futuro potrebbe favorire quella nebulosa che viene da più parti indicata come “nuova destra”. In questa “nuova destra”, che si autoproclama “post-fascista” - con un non irrilevante contributo da parte “progressista” - convivono, proprio come in tutti i fascismi, tradizione (politico) ed innovazione (mediatico)...

Assisteremo forse domani, nell'insieme dell'Europa del sud (Spagna compresa), come ieri nel subcontinente americano, all'associazione disastrosa del “populismo” latino e del “liberismo” anglo-sassone con la cultura politica latino-americana che si estende, scavalcando l'Atlantico, al nostro vecchio continente europeo? (Virilio, cit., p. 171)

Quanto ci sarà di vecchio, in questo futuro, non è difficile immaginarlo, più arduo prevederne le novità...

### **NOTE**

1) Il Pds è presentato dai media come ex-Pci. Lo stesso simbolino del Pci posto ai piedi della quercia del Pds sta a testimoniare questo legame storico che non poteva essere reciso nettamente in un sol colpo. Ancor oggi il Pds si trova nella difficoltà di trovare consensi da parte di quell'elettorato che, pur pensandola esattamente allo stesso modo, rifiuta però il suo passato (il mito del suo passato). Il Pds con D'Alema & Veltroni (e magari con teste pensanti come Cacciari) sta puntando a diventare post-Pci, ad essere presentato, "finalmente", come partito che ha chiuso il conto col proprio passato e con la "modernità" di Yalta.

Per quanto riguarda An, le cose stanno ad un gradino successivo; anche An mantiene la fimmella del vecchio Msi alla base del nuovo simbolo, ma i media italiani, già da tempo ne danno un'immagine post-Msi, rendendola più accettabile ad elettori che avrebbero avuto difficoltà nel votare ex-missini. Fini sta, come D'Alema, completando il passaggio che vedrà, probabilmente, la futura cancellazione della fiammella, la negazione del proprio passato impresentabile e subirà la scissione di una "rifondazione missina".

2) Raitre, dall'epoca di "telekabal", è la tv italiana che più ha dato spazio alle schiere di An, contribuendo non poco a presentare come post-fascista la "nuova-destra". Lo stesso Marcello Veneziani ("L'Italia settimanale"), ed il suo ponte tra destra e sinistra, è stato spesso ospite delle trasmissioni di Raitre (quanto oggi di quelle della Telemontecarlo di Curzi... a sua volta ospitato alla Festa Tricolore...).

Raitre, al di là del supporto diretto dato alle schiere di destra, è comunque stata avanguardia in senso di trasformazione "mediatica" della politica nazionale; trasmissioni come "Samarconda", "Il rosso e il nero", l'attuale "Tempo reale" ecc., hanno contribuito non poco a spostare la politica dalle piazze storiche alle piazze televisive, ove la gente è chiamata in continuazione a forme plebiscitarie di consenso binario tra posizioni in realtà identiche. Raitre, con tutte le sue trasmissioni-verità ha non poche responsabilità nell'attuale clima culturale di destra; basti pensare a trasmissioni come "Chi l'ha visto?" con il suo spirito delatore e collaborazionista o come "Un giorno in pretura" con la spettacolarizzazione della giustizia ed il linciaggio pubblico dei processati. Negli Stati Uniti, patria indiscussa di questo genere di operazioni, è addirittura nata, da qualche tempo, una tv (Court tv) che trasmette in continuazione processi "reali"...

3) La partecipazione pannelliana a tale compagine plebiscitaria non è per nulla incomprensibile; la logica stessa dei referendum come forma di "democrazia diretta" (sic) porta, inevitabilmente, all'accantonamento della democrazia rappresentativa in favore di forme bonapartiste...

4) A questo hanno contribuito certamente più programmi come "Dallas", "Anche i ricchi piangono" ecc. che non i poveri imbonitori da telegiornale.

5) Le amicizie di Di Pietro non sono certo confortanti... da Cossiga ai vertici della Confindustria...